

# «La saggezza di dire no all'eccesso di cure nel fine vita»



L'équipe piacentina delle Cure palliative, reduce dal congresso nazionale di Riccione

## Le parole di papa Francesco «accolte con grande soddisfazione» Il consenso informato e il valore delle relazioni con il paziente

**Patrizia Soffientini**  
patrizia.soffientini@liberta.it

### PIACENZA

● Papa Francesco rompe un altro tabù e ritiene lecito fermare le cure che non giovano al bene integrale della persona gravemente ammalata. Chi si occupa di cure palliative e affianca i malati in stadio avanzato ha accolto con «grande soddisfazione» il messaggio di Papa Francesco che «valorizza il criterio etico della proporzionalità terapeutica - osserva la dottoressa Raffaella Bertè, responsabile della rete di Cure Palliative dell'Ausl, facendo proprie le valu-

tazioni emerse dal recente convegno nazionale di Riccione - Il Papa auspica il ricorso a un supplemento di saggezza per prevenire un eccesso di trattamenti nelle fasi avanzate e terminali della malattia». L'orientamento emerso nel corso del meeting romagnolo della Società Italiana Cure Palliative è condiviso da chi vive a contatto con il malato, quindi con il suo dolore, la sua paura, ma anche con il suo desiderio di relazione profonda in un momento cruciale.

In aprile la Camera dei Deputati ha approvato la cosiddetta "legge sul fine vita" o sul "testamento biologico", norma che permette - entro alcuni limiti - di esprimere in

anticipo quali trattamenti medici ricevere nel caso di gravi malattie. Al Senato però è ferma da sei mesi.

«Il centro di tutta la legge, di cui si auspica un'approvazione parlamentare, non è però il fine vita, è il consenso informato - sottolinea

### L'équipe piacentina di cure palliative al meeting nazionale

### Un metodo da estendere agli ospedali, al domicilio

Bertè - che è frutto del tempo di cura, è un processo che deve avvenire in un ambiente di fiducia, che legittima l'atto medico e lo tutela». Si parla, argomenta il medico, di una legge "mite" ispirata ai principi costituzionali della salvaguardia della vita, della salute e delle libertà personali, tale da rispettare anche la libertà del medico. Certo si tratta di tenere insieme il diritto alla vita, la libertà e l'autodeterminazione. Qui il dibattito si scalda. Per gli operatori piacentini il rispetto della persona e del suo sistema valoriale è fondamentale, è la base per non obbligare nessuno a subire un trattamento sanitario. Il consenso fa esprimere una volontà, può essere sì, no, o basta. C'è chi esprime la propria volontà davanti al medico e a testimoni, chi ancora in salute deposita un testamento biologico (a Milano li raccoglie la Chiesa Valdese in attesa della legge), c'è persino chi firma davanti a un giudice per non essere "intubato".

La prassi a Piacenza? Prima di accogliere un paziente in hospice si incontra la famiglia, si cerca di conoscere la persona, quando le condizioni peggiorano è ancor più fondamentale la relazione medico-paziente e assume un peso massimo là dove ci siano persone fragili.

Si contrasta sempre il senso di abbandono e certo non ci si pone come alternativa all'eutanasia o al suicidio assistito. Ma non c'è solo l'hospice, le relazioni in tal senso devono cominciare all'ospedale. Non a caso la Società di Cure Palliative chiede che «questo approccio di cura sia realmente applicato a tutte le malattie oncologiche o non oncologiche, a tutte le età e in tutti gli ambienti di cura, domicilio, hospice, ospedale e residenze per anziani». Occorre poi una rete di cure palliative ancor più forte e più dotata di risorse, puntando a corsi di formazioni di tutto il personale sanitario perché va cambiato pure l'approccio medico in senso più generale.

E può accadere, come a una giovane malata terminale accolta in Hospice e determinata a porre fine alla sua esistenza in Svizzera, di abbandonare a poco a poco questa decisione, ritrovando in un ambiente affettivo, nella qualità della relazione di cura, i motivi di una dimenticata fiducia nella vita.